

Zanzotto a Flussidiversi evoca l'alone della poesia

di Georgia Schiavon

CAORLE. «Les mots sous les mots», per utilizzare un concetto della linguistica saussuriana. Le parole evocano, rinviano, dischiudono significati, in una rete inesauribile di rimandi. E' questa la condizione che consente alla poesia di essere «creazione», *poiesis*. Un fluire di cui il mare di Caorle è diventato metafora e sfondo, ospitando il festival «Flussidiversi» che ha avuto per protagoniste le voci della poesia contemporanea di Alpe-Adria, quali Andrea Zanzotto, Fernando Bandini, Patrizia Valduga, Aldo Kliman, Michele Obit, Giuseppe Colangelo. Ad aprire la manifestazione venerdì l'omaggio di Fernando Bandini a Zanzotto, che ha ricevuto il riconoscimento «Una vita per la poesia», e a chiuderla stamattina l'incisione su uno scoglio del lungomare di una sua poesia. Il poeta di Pieve di Soligo venerdì sera ha ascoltato i propri versi interpretati da Patrizia Valduga, che ha recitato anche alcune poesie di Clemente Rebora e proprie.

«Nella poesia ogni parola è circondata da un alone - spiega Zanzotto -. Chi scrive non sa mai quali sono le parole sotto le parole. Molto spesso, se si ritorna in seguito su quello che si è scritto, ci si accorge di avere espresso molto più di quello che si pensava». La poesia di Zanzotto è ricerca formale sul linguaggio, ma anche cristallizzazione di aspetti angoscianti dell'esistere. Come l'immagine dei «morti per malattia da freddo», nata nei giorni pungenti di un novembre dalla riflessione sulla lotta quotidiana per la sopravvivenza, sul residuo di «delusione» lasciato dalla contemplazione delle cose della natura. Il gelo rinvia alla delusione che ha nella morte la sua radice, ma fa pensare anche alla freddezza come malattia o incapacità dell'anima. «Chi può dirlo?», si chiede Zanzotto. Come il substrato di ogni parola, anche la verità è sfuggente: «Chi scrive non sa mai se sia arrivato o meno nelle vicinanze della verità, non solo generale, ma anche propria di quel momento espressivo. Nessuno sa mai se ha toccato un punto valido, è chi ha la generosità di ascoltare che glielo fa capire». Il poeta non è portatore di insegnamenti: «Persino rilasciare un'intervista mi pare inopportuno: quasi che io abbia qualcosa da dire». La vocazione di interlocutrice universale della poesia si scontra con l'elitarità della sua forma comunicativa, legata alla componente narcisistica che sta all'origine dell'atto poetico. Nelle parole di Zanzotto la poesia assume quasi i connotati di una colpa, la cui redenzione trova spazio nella speranza: «Dove ognuno crede di essere meno riuscito, deve pensare che ci sarà prima o poi qualcuno che riuscirà e questo è ciò che può perdonare del fatto di scrivere poesia».